



RASSEGNA STAMPA 19 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Italia, sei mesi di decontribuzione in più al Sud

IL MINISTRO
«Sono qui
anche
per chiedere
che la misura
possa avere
un carattere
duraturo»

Il fronte del lavoro

La decisione Ue consente di chiedere l'autorizzazione a estendere le agevolazioni

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia si aggancia alla flessibilità Ue sugli aiuti di Stato per allungare di sei mesi la decontribuzione del 30% sul lavoro nel Mezzogiorno. La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ne ha parlato ieri a Bruxelles dove ha partecipato al Consiglio Ue affari generali, parte Coesione, e ha incontrato i commissari Paolo Gentiloni (Economia) e Nicolas Schmit (Lavoro e diritti sociali).

La proroga del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato, ufficializzata ieri dalla Commissione europea, consente al governo italiano di notificare la richiesta di autorizzazione anche per i primi sei mesi del 2022. Scontato il via libera visto il nuovo testo europeo, che tra l'altro ha innalzato da 1,8 a 2,3 milioni il massimale per singola impresa per quanto riguarda il cumulo di varie agevolazioni che vanno dal fondo perduto agli incentivi fiscali e gli sgravi contributivi alle garanzie.

Sarà ben più complicato il percorso per stabilizzare la misura fino al 2029, come previsto dalla legge di bilancio dello scorso anno che aveva però condizionato l'operatività all'autorizzazione Ue. Nei mesi passati il governo era sembrato fermo o quantomeno titubante nell'aprire il negoziato, mentre ieri la ministra Carfagna ha confermato l'intenzione di lavorare su questo fronte: «Sono qui anche per chiedere che questa mi-

sura possa assumere un carattere stabile e duraturo, per consentire davvero al Mezzogiorno di recuperare i posti di lavoro perduti».

Si tenta di entrare nel vivo del negoziato con la Dg europea Competition senza arrivare a ridosso di giugno, quando scadrà il Quadro temporaneo appena rinnovato. Una possibile strada, del resto, è quella di agganciare la proroga lunga a una differente base giuridica, vincolandola per esempio agli investimenti in transizione ecologica e digitalizzazione o declinandola a favore di categorie più fragili come le donne e i giovani.

Per riassumere, la decontribuzione si applica in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, con sede in una regione del Mezzogiorno. L'aliquota del 30% resterebbe in vigore fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

Carfagna, oltre che di decontribuzione, con il commissario Gentiloni ha ovviamente parlato dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che impegna amministrazioni statali e locali in una sfida molto dura sul Mezzogiorno. Va garantita la quota del 40% per la parte delle risorse che il ministero dell'Economia ha classificato come territorializzabili e soprattutto, tema su cui è altissima l'attenzione del commissario europeo, va in tutti i modi scongiurato il rischio che le difficoltà delle amministrazioni meridionali nella predisposizione dei progetti e dei bandi facciano slittare le scadenze programmate.

«Non sprecheremo un euro», dice Carfagna, che ricorda l'obiettivo di selezionare altri 2.000 tecnici previsti per le amministrazioni meridionali dopo i primi 800. «Accanto a questo - aggiunge - stiamo studiando un'altra soluzione per dotare le Pa di altre 500 risorse entro la fine di quest'anno».



MARA CARFAGNA

La ministra per il Sud ieri era a Bruxelles dove ha partecipato al Consiglio Ue affari generali

Correzioni al patent box, il dossier arriva sul tavolo di Draghi

Politica economica

Sarà il premier a sciogliere il nodo tra nuove norme e vecchia detassazione

Alla vigilia dell'avvio della votazione sul decreto legge fisco-lavoro collegato alla manovra, la soluzione sul destino del patent box finisce sul tavolo di Draghi. Saranno i tecnici di Palazzo Chigi a trovare un punto di incontro tra

chi chiede di tornare al vecchio regime, ormai collaudato soprattutto in termini di sostegno agli investimenti delle imprese, e chi chiede di semplificare con la nuova deduzione del 90 per cento.

Marco Mobili — a pag. 5

Patent box, la soluzione sul tavolo di Palazzo Chigi

Di fisco lavoro. Al premier il compito di ricucire le distanze tra chi vuole la vecchia detassazione e chi la nuova super deduzione in ricerca e sviluppo

Marco Mobili
ROMA

Alla vigilia dell'avvio dei voti sul decreto legge fisco-lavoro collegato alla manovra, la soluzione sul destino del patent box finisce sul tavolo di Draghi. Saranno i tecnici di Palazzo Chigi a trovare un punto di incontro tra chi chiede di tornare al vecchio regime, ormai collaudato soprattutto in termini di sostegno agli investimenti delle imprese in know how e proprietà intellettuale, e chi vuole semplificare il sostegno alla ricerca e allo sviluppo dei beni immateriali con una maxi deduzione del 90% eliminando il ruling e riducendo così i costi dell'amministrazione in termini di risorse umane e soprattutto finanziarie.

Tutti gli emendamenti sul patent box presentati in commissione Finanze a Palazzo Madama, da quelli soppressivi dell'articolo 6 del decreto fiscale e depositati da tutti i gruppi politici, a quelli che prevedono di rivedere solo il regime transitorio, hanno superato le inammissibilità. Tra i correttivi su cui si voterà la pros-

sima settimana ci sono anche quelli dei Cinque stelle e della Lega che puntano invece a lasciare in vita tutti e due i regimi. In pratica si lascia ai contribuenti la possibilità di optare tra il vecchio patent box, con la detassazione del 50% degli utili su brevetti, software, know how e altri beni immateriali, e il nuovo regime semplificato con la deduzione al 90% dei costi in ricerca e sviluppo di marchi (esclusi dal vecchio regime), brevetti, disegni e modelli, processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale. Una doppia via, sollecitata anche dal Mise, che però non avrebbe trovato il pieno consenso del ministero dell'Economia. Il doppio regime finirebbe comunque per aggravare l'impatto sui saldi di finanza pubblica e i costi di gestione sostenuti dalla macchina dell'amministrazione finanziaria che la nuova semplificazione, al contrario, cancellerebbe.

Piena condivisione tra tecnici e gruppi di maggioranza, invece, sulla correzione della norma che disciplina il regime transitorio. L'ipotesi sul tavolo sarebbe quella di applicare il

nuovo patent box semplificato per l'esercizio relativo all'anno d'imposta 2021 e, allo stesso tempo, riconoscere comunque valide le opzioni per l'anno 2020 esercitate in autoliquidazione con la dichiarazione Redditi 2021 per chi non ha fatto il ruling. La norma in vigore dal 22 ottobre scorso si è trasformata di fatto in un vero e proprio "tagliafuori" per tutte le imprese che possono effettuare l'opzione in dichiarazione fino al prossimo 30 novembre. Per considerare valide queste scelte l'emendamento dovrebbe prevedere una retroattività delle modifiche a partire dall'entrata in vigore del decreto legge fisco-lavoro.

Resta fermo che se l'accordo poli-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

tico andrà in questa direzione sarà necessario informare, anche con un “comunicato legge”, i contribuenti per consentir loro di poter effettuare correttamente le proprie scelte tra il vecchio e nuovo regime prima dell’invio delle dichiarazioni in scadenza, come detto, il 30 novembre.

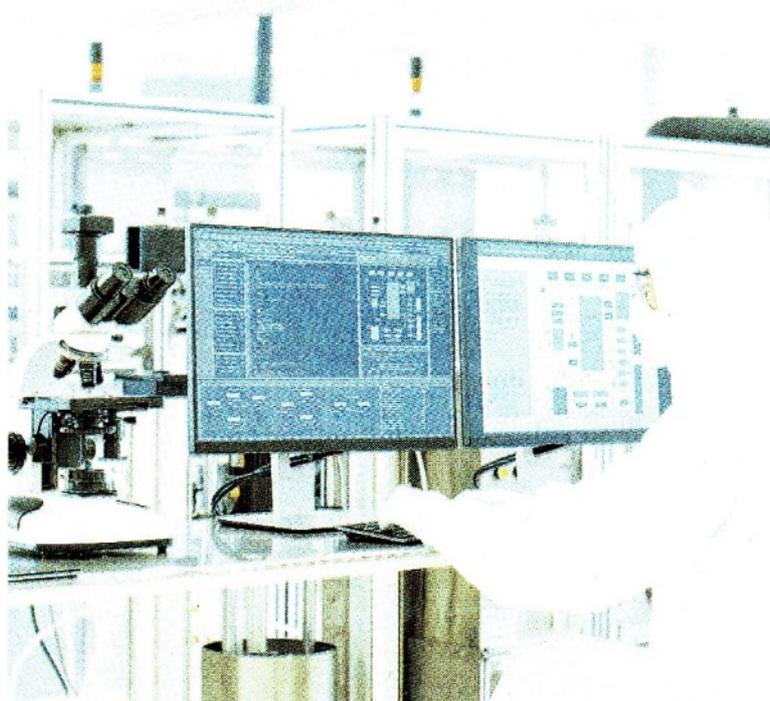
© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANIELE FRANCO

Il ministro dell'economia, Daniele Franco, avvierà da stamattina una serie di incontri sulla manovra con i rappresentanti dei partiti.

ADOBESTOCK



Brevetti e proprietà intellettuale. Il DI Fisco ha cambiato le regole del patent box

REPORT**Aumentano in Puglia i consumi elettrici e industriali
Ad ottobre più 0,9% rispetto allo stesso mese del 2020**

Aumentano in Puglia i consumi elettrici e industriali. Secondo le analisi di Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale, l'energia elettrica consumata nel mese di ottobre 2021 è in crescita dello 0,9% rispetto allo stesso mese del 2020. Le fonti rinnovabili hanno coperto il 57% della domanda elettrica regionale. L'indice IMCEI fa registrare,

inoltre, un aumento dei consumi industriali regionali dell'1,9% rispetto ai valori di ottobre dello scorso anno. In linea con le tendenze nazionali, il comparto che fa registrare la crescita più significativa è quello della siderurgia. In aumento il settore di lavorazioni plastica e gomma. Positivi anche i comparti di alimentare e chimica. Il dato della domanda elettrica, desta-

gionalizzato e corretto dagli effetti di calendario e temperatura, risulta in crescita del 2,3%. Nel mese di ottobre, la domanda di energia elettrica in Italia è stata soddisfatta per circa l'85% con produzione nazionale e per la quota restante (15%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. Le fonti rinnovabili hanno coperto complessivamente il 32% della domanda mensile.

Addio a bonus e detrazioni: ecco quanto vale il nuovo aiuto

Da marzo 2022. Importi graduati in base all'Isee, minimo di 50 euro per minore. Maggiorazioni per terzo figlio, disabilità e famiglie numerose

Pagina a cura di **Michela Finizio**

Il più grande riordino mai realizzato delle misure di sostegno per le famiglie prenderà forma, in concreto, da marzo 2022 con l'introduzione del nuovo assegno unico. Il contributo "universale" per i figli, quindi, diventerà presto realtà per circa sette milioni e mezzo di nuclei familiari in seguito all'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri di ieri, del decreto legislativo che ne definisce i contorni e le modalità attuative.

È la prima volta che una misura unica, modulata in modo progressivo in base all'Isee del nucleo familiare (l'indicatore della situazione economica), si rivolge a tutti i genitori per ciascun figlio, dal settimo mese di gravidanza e fino al 21° anno.

Il nuovo aiuto andrà a sostituire i tanti bonus per la natalità introdotti negli ultimi anni per combattere il calo demografico, come il premio alla nascita e il bonus bebè, che verranno già cancellati già a partire dal 1° gennaio. Da marzo, inoltre, l'assegno prenderà il posto anche delle detrazioni fiscali per i figli a carico (reste-

fuori dal contributo: l'importante sarà presentare domanda a partire da gennaio e chi non vorrà farsi "fotografare" dall'Isee potrà comunque godere dell'importo minimo che viene attribuito oltre i 4.000 euro di Isee.

L'assegno verrà riconosciuto anche per i figli tra i 18 e 21 anni, ma con un importo ridotto (da 85 euro sotto i 15 mila euro di Isee a 25 euro sopra i 4.000) e a patto che i ragazzi studino, facciano tirocini con redditi minimi o siano impegnati nel servizio civile universale.

Sono previste, inoltre, una serie di maggiorazioni, ad esempio tra i 15 e gli 85 euro a figlio in base all'Isee dal terzo figlio in poi oppure per i figli disabili (in base alla gravità). Per le famiglie numerose (con quattro figli o più) è prevista un'ulteriore maggiorazione forfettaria da 100 euro al mese.

Se entrambi i genitori lavorano e l'Isee è basso, inoltre, si avranno altri 30 euro in più, che si azzerano oltre i 4.000 euro di Isee: così si intende evitare il paradossale effetto indiretto di disincentivo per le madri lavoratrici. Una maggiorazione ad hoc (20 euro al mese indipendentemente dall'Isee), infine, andrà alle giovanissime mamme under 21.

Gli esempi

Basta fare qualche esempio per capire quanto spetterà, anche se ogni singolo caso va "calcolato" in modo puntuale: un nucleo con Isee fino a 15 mila euro riceverà 175 euro al mese con un figlio, 350 con due, 610 con tre e 970 con quattro che diventano 1.090 euro al mese se entrambi i genitori lavorano (30 euro per 4 figli, 120 euro in più).

I nuclei che superano 40 mila euro di Isee invece riceveranno 50 euro al mese con un figlio, 100 con due, 165 con tre e 330 con quattro. Anche in questo caso vanno aggiunti i 20 euro a figlio se la mamma ha meno di 21 anni, mentre non opera la maggiorazione per entrambi i genitori lavoratori.

Le famiglie con figli disabili, purché sempre a carico, riceveranno l'assegno unico senza limiti di età dei figli. Per i minorenni si riceveranno 105 euro al mese in più in caso di non autosufficienza, 95 in caso di disabilità grave e 85 in caso di disabilità media. In presenza di maggiorenni, all'importo "base" previsto tra i 18 e i 21 anni, andranno aggiunti 50 euro al mese, mentre oltre i 21 anni si continuerà a ricevere un assegno in base all'Isee che andrà da 85 a 25 euro al mese.

La compensazione

Un'ultima maggiorazione, infine, è stata prevista per scongiurare il rischio che qualcuno, con il passaggio



Parte dal primo marzo. Il più grande riordino mai realizzato delle misure di sostegno per le famiglie

Come funzionerà l'assegno unico

GLI IMPORTI DELL'ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE

Gli importi mensili in euro per ciascun figlio per una selezione di soglie Isee (ogni 1000 euro) del nucleo familiare richiedente

DA	A	IMPORTO BASE PER CIASCUN FIGLIO MINORE			MAGGIORAZIONI						NUCLEO FAM.	
		FIGLIO MINORE	FIGLIO MAGGIORENNE UNDER 21	FIGLIO DISABILE A CARICO > 21 ANNI	FIGLI	FIGLI	FIGLI	FIGLI	FIGLI	FIGLI		
0	15.000	175,0	85,0	85,0	85,0	100	95	90	50	20	30,0	100
15.000,01	15.100	174,5	84,8	84,8	84,7	100	95	90	50	20	29,9	100
16.000,01	16.100	169,5	82,4	82,4	81,9	100	95	90	50	20	28,7	100
17.000,01	17.100	164,5	80,0	80,0	79,1	100	95	90	50	20	27,5	100
18.000,01	18.100	159,5	77,6	77,6	76,3	100	95	90	50	20	26,3	100
19.000,01	19.100	154,5	75,2	75,2	73,5	100	95	90	50	20	25,1	100
20.000,01	20.100	149,5	72,8	72,8	70,7	100	95	90	50	20	23,9	100
21.000,01	21.100	144,5	70,4	70,4	67,9	100	95	90	50	20	22,7	100
22.000,01	22.100	139,5	68,0	68,0	65,1	100	95	90	50	20	21,5	100
23.000,01	23.100	134,5	65,6	65,6	62,3	100	95	90	50	20	20,3	100
24.000,01	24.100	129,5	63,2	63,2	59,5	100	95	90	50	20	19,1	100
25.000,01	25.100	124,5	60,8	60,8	56,7	100	95	90	50	20	17,9	100
26.000,01	26.100	119,5	58,4	58,4	53,9	100	95	90	50	20	16,7	100
27.000,01	27.100	114,5	56,0	56,0	51,1	100	95	90	50	20	15,5	100
28.000,01	28.100	109,5	53,6	53,6	48,3	100	95	90	50	20	14,3	100
29.000,01	29.100	104,5	51,2	51,2	45,5	100	95	90	50	20	13,1	100
30.000,01	30.100	99,5	48,8	48,8	42,7	100	95	90	50	20	11,9	100
31.000,01	31.100	94,5	46,4	46,4	39,9	100	95	90	50	20	10,7	100
32.000,01	32.100	89,5	44,0	44,0	37,1	100	95	90	50	20	9,5	100
33.000,01	33.100	84,5	41,6	41,6	34,3	100	95	90	50	20	8,3	100
34.000,01	34.100	79,5	39,2	39,2	31,5	100	95	90	50	20	7,1	100
35.000,01	35.100	74,5	36,8	36,8	28,7	100	95	90	50	20	5,9	100
36.000,01	36.100	69,5	34,4	34,4	25,9	100	95	90	50	20	4,7	100
37.000,01	37.100	64,5	32,0	32,0	23,1	100	95	90	50	20	3,5	100
38.000,01	38.100	59,5	29,6	29,6	20,3	100	95	90	50	20	2,3	100
39.000,01	39.100	54,5	27,2	27,2	17,5	100	95	90	50	20	1,1	100
oltre 40mila	40.000	50,0	25,0	25,0	15,0	100	95	90	50	20	0	100

LA TIMELINE

Cosa cambia

Dal 1° gennaio 2022

Il nucleo familiare potrà richiedere all'Inps (online tramite procedura precompilata o tramite Caf e patronati) l'Isee 2022 basato sui redditi percepiti nel 2020

Sarà possibile fare domanda all'Inps per l'assegno unico e universale per i figli previo possesso di Isee in corso di validità (altrimenti si potrà fare ugualmente, ma si otterranno gli importi minimi)

Verranno cancellate le seguenti misure: il premio alla nascita di 800 euro per le neo-mamme, il bonus bebè per i primi 12 mesi di vita, il fondo alla nascita per i prestiti ai neo-genitori

A marzo

Al via le prime erogazioni da parte dell'Inps (tramite bonifico diretto) dell'assegno unico e universale alle famiglie che hanno presentato

Non verranno più riconosciuti gli assegni al nucleo familiare, l'assegno temporaneo e le detrazioni fiscali per i figli under 21 a carico

Compensazione fino al 2025 per chi perde con il nuovo sistema ma garantita solo entro i 25 mila euro di Isee

ranno attive quelle per gli over 21) e degli assegni al nucleo familiare attualmente in vigore, sia quelli introdotti alla fine degli anni 80 e basati sul reddito familiare, sia quello temporaneo introdotto a luglio 2021 per autonomi e partite Iva prima esclusi dalle prestazioni in vigore.

Le tempistiche

Saranno cruciali le tempistiche dell'operazione di riordino: l'assegno unico sarà in vigore dal mese di marzo a febbraio dell'anno successivo e le famiglie avranno due mesi di tempo nel 2022 (gennaio e febbraio) per ottenere l'Isee aggiornato in corso di validità su cui definire gli importi.

La domanda all'Inps potrà quindi essere inviata dal 1° gennaio 2022: l'istituto avrà la regia dell'operazione, mentre saranno Caf e patronati a raccogliere le istanze, al netto di quei nuclei che riusciranno a presentare la pratica autonomamente in via telematica o magari a ottenere l'Isee tramite procedura precompilata online.

Anche se ci sarà tempo fino a giugno 2022 per fare domanda senza perdere gli arretrati dal mese di marzo, bisognerà evitare che qualcuno,

non riuscendo a fare domanda in tempo, subisca nei primi mesi un effettivo calo dei redditi dovuto alla cancellazione di detrazioni e assegni in busta paga, senza poter ancora fruire del nuovo assegno.

Gli importi

Tutte le famiglie che si collocano sotto i 15mila euro di Isee (circa il 50% del totale secondo le stime del Governo) otterranno gli importi massimi, che scenderanno in modo progressivo al crescere dell'indicatore della situazione economica fino al tetto di 40mila euro di Isee oltre il quale è previsto un importo minimo garantito a tutti, pari a 50 euro per figlio minore. Nessuna famiglia, dunque, resterà

al nuovo assegno, possa essere penalizzato rispetto a quanto prende oggi. Per evitare il rischio - secondo le stime limitato a pochi casi, non più di 400mila famiglie, pari al 5% di quelle coinvolte - è stata prevista una maggiorazione transitoria, fino al 2025, che andrà ad aggiungere all'importo dell'assegno unico la differenza rispetto a un "valore teorico" (definito dalle tabelle allegate al decreto) derivante dalla somma delle attuali detrazioni fiscali assegni al nucleo percepiti da entrambi i genitori. Questa compensazione però sarà garantita solo alle famiglie con Isee inferiore a 25mila euro e già beneficiarie degli assegni al nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

regolare domanda, accolta dall'istituto

con un impatto diretto, per i lavoratori dipendenti, in busta paga

Entro giugno

Si potrà fare domanda per l'assegno unico universale senza perdere gli arretrati dal mese di marzo. I ritardatari percepiranno l'assegno dal mese di presentazione della domanda

A gennaio 2023

Bisognerà richiedere l'aggiornamento dell'Isee 2023 e rinnovare la domanda per l'assegno unico e universale

A marzo 2023

L'assegno al nucleo universale verrà aggiornato in base all'Isee 2023 del nucleo e gli importi saranno adeguati all'andamento del costo della vita

Assegno unico a 7 milioni di famiglie

Via libera in Cdm. Il nuovo strumento riguarda oltre 11 milioni di figli. Nel 50% dei casi non si raggiungono i 15mila euro di Isee. Costo a regime: 19 miliardi, di cui 6,6-7 aggiuntivi. Sostituirà le componenti legate ai figli nell'assegno al nucleo e nelle detrazioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Le ambizioni strutturali dell'assegno unico che ha avuto ieri il primo via libera in consiglio dei ministri sono misurabili in due numeri chiave: oltre 7 milioni di famiglie interessate e poco più di 19 miliardi di euro di costo a regime.

Non sono tutti nuovi, ovviamente. Ma rispetto ai diversi strumenti che compongono l'attuale quadro frastagliato dei sostegni alla famiglia la spinta aggiuntiva vale alla fine fra i 6,6 e i 7 miliardi di seconda degli anni, resi disponibili dal fondo creato dalla legge di bilancio e rifinanziato dal decreto fisco-lavoro di ottobre (Il Dd 146/2021). Il resto delle risorse che convergono sull'assegno unico arriva dal fatto che il nuovo strumento andrà a sostituire le componenti legate ai figli nell'assegno al nucleo (5 miliardi) e nelle detrazioni Irpef per carichi familiari (6 miliardi), accanto ad altre voci come i 400 milioni che fino a quest'anno hanno finanziato il bonus bebè e i 370 milioni per gli assegni extra riservati alle famiglie con più figli.

A MONTECITORIO
Approvato alla Camera anche il Dd sul Family Act con le misure su occupazione femminile e conciliazione

L'IMPIANTO
Sotto i 15mila euro di Isee riconosciuti 175 euro al mese per ogni figlio minorenni e 85 per i maggiorenti

L'incremento netto delle risorse serve a sostenere il carattere universale dell'assegno, che si materializza nella platea dei destinatari. Ad avere diritto al sostegno pubblico, destinato ad entrare in vigore a marzo dopo un periodo ponte di due mesi in cui resteranno in campo i meccanismi attuali, saranno tutti i nuclei familiari italiani con figli. Questo accade perché la componente di base dell'assegno, 50 euro per figlio minorenni e 25 per i maggiorenti fino a 21 anni, è appunto «universale», cioè potenzialmente destinata a tutte le famiglie a prescindere dalla loro situazione reddituale e patrimoniale. La platea effettiva stimata dal governo è un po' inferiore, anche perché con l'eccezione dei titolari di reddito di cittadinanza destinati a ricevere il nuovo assegno automaticamente, sarà necessario fare domanda per ottenere il trattamento. Ma i numeri rimangono importanti: l'aiuto andrà a oltre 7 milioni di famiglie, che per metà riceveranno l'importo pieno dal momento che il loro Isee non supera i 15mila euro l'anno da cui parte il decalage, e sarà collegato a oltre 11 milioni di figli. «È una misura storica», chiosa la ministra per le Pari opportu-

nità e la Famiglia Elena Bonetti (Iv) che sta portando al traguardo il progetto in perfetta continuità fra il Conte-2 e il governo Draghi nonostante gli scossoni politici di inizio anno. E che ieri ha incassato anche il via libera della Camera al disegno di legge sul Family Act con misure per l'occupazione femminile e l'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro. I numeri dell'assegno unico «mettono l'Italia al pari delle migliori esperienze europee», sostiene Stefano Lepri (Pd), relatore della delega attuata con il decreto di ieri.

L'obiettivo insomma è alto almeno quanto la difficoltà della sfida da affrontare, rappresentata da quel lungo impoverimento demografico che ha portato in Italia le nascite sotto le 400 mila all'anno (erano 543 mila nel 2000) e che mette a rischio la struttura del Paese a partire da Pil, sistema scolastico e previdenza. Ora le commissioni parlamentari e la Conferenza Unificata avranno 30 giorni per i pareri, che non dovrebbero sollevare problemi particolari e in ogni caso non potranno fermare il meccanismo di approvazione destinato a chiudersi con il via libera definitivo del governo entro la fine dell'anno.

Ma non sono solo i numeri generali a definire l'impianto strutturale di quello che pur arrivando in attuazione di una delega specifica si presenta nella sostanza come il primo modulo della riforma fiscale più complessiva, che punta a riconfigurare il sistema ripulendolo dalle componenti più estemporanee per costruire un'architettura coerente. L'impianto dell'assegno unico poggia su un fondamento strutturale che riconosce alle famiglie con una situazione patrimoniale-reddituale meno fortunata 175 euro al mese per ogni figlio minorenni, e 85 euro per i maggiorenti fino a 21 anni, e fa scendere l'importo con l'aumentare di reddito e patrimonio fino alla cifra universale di 50 e 25 euro al mese ricordata sopra. Su questa base innesta poi delle maggiorazioni, che riconoscono un contributo aggiuntivo alle condizioni familiari giudicate meritevoli di una tutela maggiore. Due su tutte: le famiglie più numerose, aiutate dagli 85 euro al mese (fino a 15mila euro di Isee, poi a scendere fino a 15 euro al mese per le famiglie più abbienti) a partire dal terzo figlio e con altri 100 euro al mese a forfait per famiglia quando i figli sono almeno quattro, e i disabili, a cui vengono riconosciuti 105 euro aggiuntivi al mese in caso di non autosufficienza, 95 quando la disabilità è grave e 85 quando è media, e 85 euro al mese (anche qui con decalage in base all'Isee) quando il figlio disabile è maggiorenne. Nel novero delle tutele entrano poi le giovani madri fino a 21 anni, che riceveranno 20 euro al mese in più. Nel raggio d'azione dell'aiuto rientreranno anche i cittadini extra-comunitari, a patto di avere un permesso di soggiorno o di lavoro per almeno sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

1

A CHI SPETTA
Sostegno per i nuclei italiani con figli

Avranno diritto all'assegno, destinato a entrare in vigore a marzo dopo un periodo ponte di due mesi in cui resteranno in campo i meccanismi attuali, tutti i nuclei familiari italiani con figli. Sono oltre sette milioni le famiglie interessate, poco più di 19 miliardi di euro il costo a regime.

2

IL CALCOLO
Assegno unico da 50 a 175 euro

L'importo per ciascun figlio minorenni è di 175 euro al mese. L'assegno spetta in misura piena per un Isee pari o inferiore a 15.000 euro. Per Isee superiori, si riduce gradualmente, fino a un valore pari a 50 euro (Isee a 40.000 euro). Per Isee oltre a 40.000 euro l'importo rimane costante.

3

LE MAGGIORAZIONI
Famiglie numerose e con figli disabili

È riconosciuto un contributo aggiuntivo alle famiglie più numerose (85 euro al mese dal terzo figlio e altri 100 euro al mese a forfait per famiglia con almeno 4 figli). Prevista anche una maggiorazione per ciascun figlio con disabilità da 85 a 105 euro mensili, a seconda del livello della disabilità.

4

LA DOMANDA
Richiesta a Inps o presso patronati

Con l'eccezione dei titolari di Rdc, per l'assegno occorrerà fare domanda in via telematica all'Inps o presso i patronati. La domanda è presentata dal 1° gennaio di ciascun anno ed è riferita al periodo tra marzo dell'anno di presentazione e febbraio dell'anno successivo.

5

RDC
Reddito di cittadinanza, sostegno cumulabile

A chi percepisce il Rdc, l'assegno è corrisposto d'ufficio, insieme al Reddito di cittadinanza e secondo le modalità di erogazione di quest'ultimo, fino a concorrenza dell'importo dell'assegno spettante in ciascuna mensilità.

6

INVARIANZA
Fisco, non concorre a formare reddito

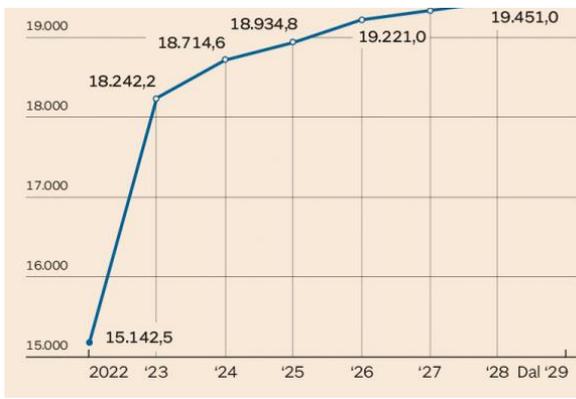
Si prevede un regime di neutralità fiscale: l'assegno non concorre alla formazione del reddito complessivo di cui all'articolo 8 del Dpr 917/86, recante la disciplina relativa alle imposte sui redditi.

I costi dell'assegno unico

Dati in milioni di euro

20.000

19.336,0 19.567,0



Superbonus con Isee per tutti, 63 miliardi di lavori al costo di 43

La proposta di Enel

Prorogando l'incentivo a cinque anni, spesa annua per lo Stato di circa 4 miliardi

Laura Serafini

Rendere strutturale un incentivo che ha dimostrato di funzionare come il Superbonus del 110% per almeno 5 anni potrebbe avere un costo netto medio per le casse dello Stato di circa 4 miliardi l'anno su un arco di 11 anni (contro 1 miliardo medio all'anno stanziato ora su 14 anni) a fronte di un potenziale di lavori eseguiti per 63 miliardi (presumendo una media di 13 miliardi l'anno come potrebbe chiudersi il 2021).

L'accorgimento per raggiungere questo risultato sarebbe l'adozione di soglie percentuali decrescenti in base a quattro fasce di reddito legate all'Isee, partendo dal 110% fino al 65 per cento, sia per i condomini che per le villette. Questo con l'obiettivo di introdurre uno strumento perequativo e attivare un meccanismo che possa calmierare la corsa dei prezzi, visto

che l'utente parteciperebbe in parte alle spese. E al contempo fornire una forma più strutturale a questi incentivi per contribuire a dare il tempo necessario per fare controlli più approfonditi e limitare il rischio di frodi e di riciclaggio, come suggerisce del resto l'esperienza dell'Unità di informazione finanziaria (antiriciclaggio).

È questa la proposta avanzata da Enel, uno dei maggiori operatori attivi sul Superbonus 110, per dare alle imprese del settore una prospettiva di almeno un quinquennio. «Siamo soddisfatti della possibilità di una proroga – dice Andrea Scognamiglio, responsabile globale e-Home Enel X –. Restiamo convinti, però, che sarebbe necessario fare un passo in più: per poter sviluppare un nuovo sistema produttivo, come in passato ad esempio è accaduto per il settore delle rinnovabili, risulta più efficace distribuire i fondi in un periodo temporale più lungo piuttosto che dare tanti soldi subito e poi chiudere i rubinetti. Per



Scognamiglio (EnelX): ridurre la percentuale in base al reddito. Serve far crescere il settore e ridurre l'onere pubblico

pianificare investimenti che diano effetti duraturi le imprese hanno bisogno di visibilità su un arco temporale di medio periodo. In questo caso, per ridurre l'impatto sulla finanza pubblica, si potrebbe pensare di introdurre un meccanismo perequativo che riduca i benefici per i più abbienti e mantenga gli attuali vantaggi per i redditi più bassi».

Il meccanismo ipotizzato prevede di modulare il bonus in base ad alcune soglie Isee; nel caso dei condomini sarebbe l'amministratore a ripartire la quota parte di spesa del condomino in base al reddito. Per dare corpo a quanto proposto, Enel ha elaborato alcune simulazioni per misurare gli effetti che un incentivo prolungato nel tempo potrebbe avere sull'economia e sulle finanze pubbliche. «Abbiamo provato a fare una simulazione con quattro fasce di reddito Isee all'interno delle quali calibrare l'incentivo – spiega il manager –. Per i redditi Isee inferiori ai 6 mila euro potrebbe restare al 110%, per scendere progressivamente fino al 65% per chi ha l'Isee sopra i 30 mila euro. Immaginando di prorogare il finanziamento attuale per sostenere un ritmo di 13 miliardi di lavori l'anno per 5 anni – tenendo conto del maggior fatturato generato,



Efficientamento energetico. In manovra il Superbonus 110% per le villette prorogato a tutto il 2022 solo con Isee fino a 25 mila euro



ANDREA SCOGNAMIGLIO
Responsabile globale e-Home Enel X

numero di persone al lavoro e l'emersione del nero – l'effetto nei primi 3-4 anni sarebbe un saldo cumulato per lo Stato addirittura positivo. Anni con saldo positivo che potrebbero quasi raddoppiare qualora il recupero del credito fiscale non fosse in 5 anni – come previsto dalla normativa attuale – ma in 10 anni. Dunque, rispetto a un ammontare di 70 miliardi di oneri complessivi per lo Stato (ai 63 miliardi di lavori va sommato il 10% aggiuntivo sul 100% da rimborsare), a parità di numero di interventi, le fasce Isee consentirebbero di ridurre l'esborso a 59 miliardi».

Una parte di questa spesa (16 miliardi), poi, sarebbe riassorbita dalle maggiori entrate fiscali e così via. «Questo meccanismo serve allo Stato per guadagnare tempo, consentire la crescita del settore in modo tale da rendere possibile generare un mag-

giore gettito», chiosa Scognamiglio. Per consentire allo Stato di ridurre ancora i circa 43 miliardi in 11 anni che rimarrebbero da rimborsare, si potrebbe attingere sia alla crescita futura ma anche ai proventi dell'emersione dell'economia sommersa, oggi calcolata nell'11,3% del Pil e pari a 203 miliardi. «Basterebbe recuperare annualmente circa il 2% di quest'importo per non gravare sulle casse dello Stato», la butta lì Scognamiglio. La simulazione parte dall'assunto che anche per il prossimo quinquennio verrà mantenuto il trend attuale di lavori pari a circa 70 mila immobili l'anno (elaborazione su report Enea di ottobre 2021). Ma i benefici non finiscono qui: il proseguimento dell'iniziativa per tutto il quinquennio potrebbe generare circa 120 mila posti di lavoro, un incremento annuo di circa l'1% del Pil, una rivalutazione del patrimonio immobiliare di 20 miliardi e una riduzione dei consumi di energia elettrica a regime di circa 8 Terawattora, tra consumi risparmiati con l'efficienza ed energia autoprodotta con i pannelli. «C'è un altro aspetto importante – dice Scognamiglio – Ci sono nuovi mercati che possiamo sviluppare: l'Italia vanta molti produttori di caldaie che offrono soluzioni all'avanguardia, mentre è più indietro sul mercato delle pompe di calore, che sono sistemi fondamentali per la transizione energetica. Se ne venisse incentivata l'installazione si porterebbero gli imprenditori a investire su questo prodotto e a creare un mercato europeo delle pompe di calore».

«Bonus e detrazioni contro il cuneo e taglio dei contributi per le imprese»



L'intervista

Antonio Misiani

Responsabile economia Pd

Gianni Trovati

ROMA

Al tavolo che deve decidere sull'utilizzo degli 8 miliardi della manovra per i tagli alle tasse, convocato questa mattina al Mef, il Pd porterà «le due priorità della riduzione del cuneo fiscale sui lavoratori e dell'alleggerimento della pressione sulle piccole e medie imprese. Le soluzioni tecniche sono più di una, ma bisogna privilegiare l'Irpef. Sul lato delle imprese, l'Irap non è l'unica misura possibile: una buona alternativa è il taglio del contributo Cuaf per i datori di lavoro». Lo sostiene Antonio Misiani, il responsabile economico del Pd che rappresenterà i Dem al tavolo sul fisco e che da viceministro dell'Economia nel governo Conte-2 ha seguito da vicino i lavori sul tema in corso da tempo a Via XX Settembre.

Senatore Misiani, non c'è il rischio di un intervento scoordinato rispetto alla delega fiscale?

L'utilizzo degli otto miliardi deve basarsi su una doppia coerenza: con il disegno complessivo della delega e con la fase attuale dell'economia, al centro di una ripresa vigorosa ma

piena di incognite da contrastare. Una buona riforma fiscale può fare molto, per consolidare la ripartenza. La riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente e sulle Omi è pienamente in linea con questi obiettivi.

Come?

La legge di bilancio propone diverse opzioni. Una di queste è una revisione organica del sistema delle detrazioni per redditi da lavoro dipendente e del trattamento integrativo. Questo intervento avrebbe un duplice effetto positivo: ridurre il cuneo fiscale sui lavoratori e aumentare il grado di equità dell'imposizione, aiutando a superare l'andamento erratico delle aliquote marginali effettive sui redditi da lavoro dipendente.

Nella maggioranza però è forte anche la spinta al taglio delle aliquote Irpef. Come la vede?

Le aliquote e gli scaglioni Irpef vanno senza dubbio rivisti. Si potrebbero addirittura superare e sostituire con il modello tedesco della progressività continua, che ha diversi vantaggi. Siamo pronti a discuterne, a patto di non disperdere le risorse disponibili, oggettivamente limitate, su una platea troppo ampia. Non dimentichiamoci che una riduzione delle prime aliquote avrebbe effetto anche sui redditi più elevati e rischierebbe di produrre un impatto poco percepibile su quelli medio-bassi.

Il ritocco del bonus non rischia però di tradursi in un intervento spot, lontano dalla delega strutturale?

Se fosse un ritocco, assolutamente sì. Se invece si traducesse nella revisione organica di cui parla il Ddl di bilancio, sarebbe del tutto coerente con gli obiettivi scritti nella delega fiscale.

Sulla Flat Tax i Cinque Stelle propongono un regime agevolato transitorio per evitare lo scalone fiscale oggi previsto per chi supera i



**IRPEF
Per abbassare le aliquote le risorse sono poche e rischiano di disperdersi anche sui redditi alti**

65mila euro di ricavi e torna all'Irpef progressiva. Che ne pensa?

Il problema esiste, perché il tetto a 65mila euro spinge a rimanere piccoli o a fare nero. Ma la sede migliore per cancellare questa distorsione è l'attuazione della delega.

E per le imprese?

Una buona soluzione potrebbe essere il taglio del contributo Cassa unica assegni famigliari, che vale quasi due miliardi a carico sui datori di lavoro e appesantisce il cuneo fiscale. Con l'entrata a regime del nuovo assegno unico una sua rivisitazione avrebbe molto senso.

Sul tavolo arriverà anche la riduzione dell'Irap. Siete contrari?

Non abbiamo pregiudiziali di alcun genere. Bisogna però considerare che l'Irap dei privati vale 13 miliardi all'anno, e oggi non ci sono gli spazi per un suo superamento a carico della fiscalità generale. Anche sull'idea di fusione con l'Ires bisogna essere cauti, e misurare con attenzione i possibili effetti redistributivi determinati dal fatto che le platee delle due imposte non coincidono.

In queste ore le tensioni nella maggioranza crescono, e all'orizzonte c'è l'elezione del Capo dello Stato e la campagna per le politiche. Non vede il rischio che le esigenze del consenso abbiano più voce di quelle del fisco?

Il rischio esiste, e va scongiurato sapendo che il Paese deve impegnare entro fine 2023 gli oltre 220 miliardi del Pnrr e realizzare le decine di riforme collegate al Piano.

Dovremmo avere tutti in questa innanzitutto questo obiettivo, perché ne va del futuro del Paese. E in questo contesto un atteggiamento responsabile vale mille volte di più di tante promesse elettorali.